

FERVORE DI OPERE

Il Fondatore voleva le Discepoli ferventi di zelo nelle varie opere di bene ad esse affidate: generose nella dedizione di sé, aggiornate nei metodi, di mente e di cuore largo nell'abbracciare le forme attuali di apostolato.

Egli non seguiva solo le anime; seguiva le varie attività svolte dalle Suore nelle scuole, negli educandi, nelle iniziative assistenziali, nello apostolato parrocchiale e in quello eucaristico, proprio della Congregazione e che più di tutti gli stava a cuore. Le sue lettere, brevi e sostanziose, che giungevano, con tanta frequenza, nelle varie Case, messaggere di bontà e di luce, non portavano solo il nutrimento spirituale alle singole anime, le direttive illuminate per le Superiori, le risoluzioni sapienti dei vari quesiti che gli erano stati presentati, ma anche l'interessamento per le opere, i pratici, sapienti suggerimenti per i metodi da seguire nel contatto con le anime, il consiglio intelligente per i miglioramenti da attuare anche nel campo materiale. Egli, che s'intendeva di tutto ed era aggiornatissimo in materia di legislazione, indicava con sicurezza le pratiche da fare per ottenere sussidi o interventi statali per le costruzioni e, valendosi delle sue numerosissime, autorevoli amicizie, appoggiava e raccomandava quelle iniziative che gli sembravano indirizzate alla maggior gloria di Dio e fruttuose per il bene delle anime, mentre, con mano ferma, stroncava quelle che non gli sembravano utili apostolicamente.

Le buone notizie dell'apostolato svolto dalle sue figlie lontane lo consolavano assai: quando leggeva relazioni di iniziative belle e poteva constatare i frutti di bene nelle anime, s'inteneriva fino alle lacrime.

Ma, se il Venerato Fondatore seguiva con premurose cure tutte le Suore e le varie opere da esse svolte nei paesi anche più lontani, aveva avuto la possibilità di assistere, con assiduità particolarissima, le Case che gli erano più vicine, prime tra tutte quelle di Tricarico.

La Casa Madre di S. Antonio fu, fin dagli inizi, oggetto della sua paterna predilezione.

Egli ebbe motivo di consolarsi nei tempi eroici di quella Casa, che emanarono il fresco profumo dei Fioretti di S. Francesco, quando la povertà vi regnava sovrana e le Suore gustavano la perfetta letizia nella totale donazione di sé, quando nei corridoi gelidi e sfinestrati, tra le raffiche di vento e di neve, c'era tanto calore di vita, tanta ricchezza di gioia: e fraterna carità.

Il Padre stimolava, incoraggiava, moderava anche; e, se soprannaturalmente godeva per lo slancio delle figlie, con la sua umanità sensibilissima soffriva per le loro sofferenze e si preoccupava perché non mancasse loro la quotidiana provvidenza.

Seguì poi passo passo in quella Casa la vita della Congregazione.

Gli annuali raduni per gli Esercizi Spirituali ricevevano le sue frequenti visite e sempre la sua calda parola di esortazione.

Le indimenticabili feste di famiglia, che si celebravano nelle varie ricorrenze annuali, si iniziavano sempre con la celebrazione della sua Messa, in cui amava distribuire la Santa Comunione a tutte le figlie raccolte in cenacolo di fraterna carità e si concludevano con calde e soavi riunioni, improntate alla semplicità, alla più pura gioia, alla spiritualità che Egli infondeva con la sua presenza, con la sua parola conclusiva, con la sua paterna benedizione.

Gradatamente promosse lo sviluppo di quella casa.

Prodigò particolarissime cure al Noviziato, che considerò sempre la cellula vitale della Congregazione; volle che esso avesse ambienti idonei e ben separati dal resto della casa.

Nel dopoguerra, ottenne validi aiuti per la sistemazione e l'ampliamento dei locali e, di sua personale iniziativa, con contributo ministeriale, fece costruire la nuova, bellissima ala per l'orfanotrofio, opera che gli stette grandemente a cuore: ne indirizzò l'organizzazione, ne seguì lo sviluppo, le procurò la benevolenza e l'assistenza delle autorità locali e provinciali.

Fino all'ultimo giorno di sua vita si preoccupò anche della stabilità economica di quella casa amatissima, nella quale vedeva, per l'avvenire un'oasi di riposo e di rifornimento spirituale per le sue Discepole.

Nel 1930, per richiesta delle autorità cittadine, fu iniziato, nell'antico convento di S. Chiara, l'Istituto Magistrale femminile.

Il Padre, fin dagli inizi, partecipò attivamente alla sua vita, sostenendo le Suore nelle difficoltà, consigliandole e incoraggiandole nelle varie pratiche fatte per il riconoscimento legale, preoccupandosi, e ciò fino all'ultimo giorno della sua terrena esistenza, di assicurare la stabilità dell'opera,

Ma soprattutto si interessò dell'orientamento educativo dato nell'Istituto, suggerì le iniziative di bene e paternamente guidò le alunne che conosceva una per una e che accoglieva sempre con amorevole condiscendenza, quando, attratte dalla sua illuminata bontà, andavano a lui per ricevere consiglio ed aiuto.

In questi ultimi anni, con ardore costantemente giovanile, provvide alla costruzione della Scuola Materna S. Raffaele, su suolo di sua proprietà, donato alla Congregazione, per la rigenerazione spirituale e sociale del rione della Rabata. Durante le feste per il suo ottantesimo, nell'aprile 1957 la casa fu ufficialmente inaugurata, ma dopo Egli le ottenne altri aiuti per successivi ampliamenti: oggi è in via di sistemazione.

Il Padre non la vide più sensibilmente: ma la vedeva, con l'occhio della sua mente lungimirante e si entusiasmava per la benefica opera di assistenza sociale che le Suore svolgevano ed avrebbero svolto in quel rione ancora depresso ed isolato. In tal modo, per mezzo delle Discepole, il Padre e Pastore aveva cambiato il volto alla sua Tricarico.

Contemporaneamente, le Discepole si erano diramate nei vari paesi della Diocesi, dove, nelle Scuole Materne, nei laboratori femminili, nell'assistenza all'Azione Cattolica ed alle varie attività parrocchiali si prodigavano per il bene delle anime, contribuendo alla elevazione spirituale e sociale di quelle popolazioni.

Il Padre seguiva quelle case e quelle opere, che gli appartenevano per doppio titolo, con particolare amore ed interesse e le sosteneva ed incoraggiava.

Negli ultimi tempi, approfittando dei provvidenziali interventi della Cassa del Mezzogiorno, Egli ottenne la costruzione di Scuole Materne in quasi tutti i paesi della Diocesi su suolo di proprietà o della Parrocchia o della Congregazione.

Fino all'ultimo giorno di sua vita, si interessò perché quelle pratiche fossero espletate. Fuori della Diocesi di Tricarico, vi era un altro centro di attività della Congregazione, più direttamente assistito dal Venerato Padre: Napoli: l'amatissima Archidiocesi di cui Egli si sentiva figlio fedelissimo e dove le Discepole lavoravano in nove Case, fiorenti di opere educative e di attività apostoliche.

In ogni suo soggiorno, anche breve, a Napoli, Egli visitava quelle Case una per una, avvicinava le singole Suore, s'interessava delle opere, incoraggiava ogni attività di bene, ogni miglioramento diretto alla maggior gloria di Dio.

Tra quelle Case ve n'era una particolarmente cara al suo cuore: la sua abitazione paterna di Marano, che Egli aveva donata alla Congregazione e trasformata in Casa religiosa e dove aveva fatto sorgere la bella, artistica chiesa da lui stesso consacrata il 16 luglio 1953 e dedicata al SS. Sacramento ed alla Vergine Addolorata. In quella chiesa aveva avuto la consolazione di vedere subito instaurata l'esposizione solenne del SS. Sacramento. Dal 4 ottobre 1953 vi aveva visto raccolte le Novizie, oggetto delle sue predilezioni paterne ed ogni anno ne aveva ricevuto la Professione.

Con grande compiacimento, dal coretto del suo appartamento privato, aveva visto quella chiesa piena di bambini, che imparavano ad amare Gesù e a gustare l'adorazione eucaristica,

Il suo cuore tenerissimo ne restava profondamente commosso.

[pag. 90]

- Che cosa bella! - diceva.

E per le figlie, quella gioia paterna era il premio più grande e lo sprone più efficace.

In conformità al suo costante indirizzo di attendere e non prevenire i piani della Divina Provvidenza, il Venerato Fondatore non aveva fatto mai alcun passo per stabilire le Discepole a Roma.

Quando però, nel 1953 se ne offrì l'occasione, approvò la decisione di acquistare una villa, per costruirvi poi la casa ed incoraggiò tutte le iniziative prese dalla Congregazione a tale scopo.

Si compiacque paternamente delle realizzazioni attuate e nel 1958 benedisse personalmente la bella Scuola Materna, costruita con tanto amore e genialità. Lo sviluppo di quella casa fu per lui un segno della volontà di Dio. Qualche mese prima di terminare il suo terreno pellegrinaggio, guardando con occhio lungimirante l'avvenire, volle che la sede della Casa Generalizia passasse a Roma, per stabilire all'ombra del Vaticano la sua diletta Congregazione, che «dalla vicinanza della sede apostolica avrebbe avuto la garanzia di camminare secondo la volontà di Dio». (dai suoi scritti).

Con quest'ultimo atto, dava la sistemazione definitiva alla sua Istituzione. La sua missione terrena era così compiuta.

Dal Regno della beatitudine, Egli sarà nei secoli, con sublimato amore, Maestro e Padre delle «Discepoli di Gesù Eucaristico» che costantemente da lui attingeranno luce, forza, calore per vivere con fedeltà la loro vocazione. Perpetueranno così nella loro vita la vita del Fondatore.